# LA VERITÀ

A GIULIO CARCANO IACOPO BERNARDI.

Estratto dal giorn. fior. La Gioventù,
Quad. del mese di Luglio-Agosto 1867.
Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.

# A GIULIO CARCANO

---

*Veneratissimo amico,*

Voi avete dettato con molto coraggio un bellissimo e nobilissimo carme. Vi è sempre coraggio a dire la Verità: ma corrono talvolta giorni più difficili molto a proclamarla; quando pigliano campo e larghissimo, certe idee strane e certi nomi stranissimi, ed hanno la fortuna della novità e dell'aura popolare che li accompagna. Allora farci apostolo di verità contro siffatta piena, che trascina tutto dietro di sè, è ufficio arduo molto, nè da tutti; anzi da pochissimi. Voi diceste: *non sono nè di questi, nè di quelli*, e vi ricovraste sotto l'egida di tale, che vi è grande e rispettatissimo amico, e che va propriamente da solo; leggendo il vostro Carme intitolato *Il libro di Dio*, vi ammirai, e scrissi anch'io alcuni versi intorno alla Verità, che consacro a Voi, come voi i vostri li avete consacrati ad Alessandro Manzoni. Voi, che tanto amate la Verità, benchè sì lontani dalla bellezza dei vostri, li accoglierete, spero, benignamente, se non altro per la *simpatia* dell'argomento che trattano. Abbiatemi poi sempre pel vostro affezionatissimo.

Pinerolo, 14 Marzo 1867.

JAC. BERNARDI.

---

È venuta di cielo: erano belle
Le sue luci e di fiamma al par vivaci:
Avea labbra dolcissime a vedelle,
Semplici, oneste e austere molto ai baci:
Eran le forme leggiadrette e snelle,
Intatte all' arti ed alle cure edaci,
E dicean gli atti, il portamento, il viso:
La prediletta io son del Paradiso.

La più bella, apparita in fra gli umani,
Giammai non venne e non verrà dappoi:
Conoscer non parea veli ed arcani,
Nè prepotente andar de' pregi suoi:
Non toccavano a lei gli aspri ed insani
Desiderii, che son tormento a noi:
E la fulgida aureola, che la investe,
Appalesa ch' ell' è tutta celeste.

Rimirarla era dolce, ed in soave
Estasi andava a lei l' alma rapita:
Perchè le labbra le dicesser *Ave*,
Del cor l' affetto a schiudersi le invita:
Ma, giunta al labbro la parola pave,
E di nuovo nel cor fa sua redita:
Quando, cessato il grave impedimento,
Suona sul labbro alfin così l' accento:

O divina sembianza e chi tu sei,
E qual nome ti dier le genti mai?
Ed ella, vòlti a' desideri miei
Come tremole stelle i dolci rai:
Esser pago, rispose, àppien tu dèi,
Ed il mio nome e la virtù saprai:
Guardami fiso: Verità mi appello,
Ed il mio regno è assai possente e bello.

Bello il tuo regno? il labbro mio ripiglia,
Più che di suo voler, quasi d' istinto:
Sì tu sei del Signor diletta figlia,
Di Lui che il Re della menzogna ha vinto:
Ma dimorar tra noi chi ti consiglia?
Se il vero geme duramente avvinto?
Meglio è ten resti fra l' elette squadre:
Quì peneria col figlio anco la madre.

Sotto umane sembianze ella discese
Tutta pietà negli atti e tutta amore:
A ristorar le umane sorti intese,
Date alla colpa in braccio ed al dolore;
E le fiamme tentò rendere accese
Della celeste carità nel core;
Ed erano compagni alti portenti
A' suoi più dolci, a' suoi divini accenti.

La terrestre menzogna ebbe disdetta
La verità che giù venia dal cielo:
E dell' esser venuta a ria vendetta,
La copriva non sol di fosco velo,
Lasciavala non solo poveretta
Fra gli stenti a soffrire e l' aspro gelo;
Che in ricambio del ben, che le facea,
Un duro letto alla sua morte ergea;

Il patibolo infame: era la Croce
Che posta in cima al Golgota si vide,
Quando una turba nell' error feroce
A Gesù sanguinante insulta e irride:
Dalle ferite aperte uscìa la voce:
Così così la verità si uccide?
Ma novella virtù da un Dio che langue
La verità riceve e dal suo sangue.

E di scarso drappello in compagnia
Dal sanguinoso Golgota scendea;
Era il fedele amico, era Maria,
La Madre, che al patir presente avea,
E di poche altre donne era la pia
Turba, che mesta e flebile gemea;
E di trionfo in tutto il mondo segno
Esser doveva della Croce il legno.

Il vero era con essa: era la luce
Di Lui ch'è via, ch'è verità, ch'è vita;
Nè del mondo pagano il viso truce,
Nè della gente ebrea l'ira infrunita
Teme; e al drappel dei pescatori è duce,
Che nuovamente a sè d'intorno invita;
E nel sangue il ritempra, e lena e voce
Gli dà secura a predicar la Croce.
I tiranni non teme ed i tormenti,
Non gli spasmi terribili di morte:
Di verità non troncano gli accenti
Le minacce crudeli e le ritorte:
E le torride piaggie e le più algenti
Agli apostoli novi apron le porte:
Con essi è il ver, che imperturbato viene
A visitar le più deserte arene.
Ma la Croce è compagna e a tutti dice
Che del patir la Verità è sorella,
E che alcun non potria dirsi felice
Se non patisse molto insiem con ella:
Eppure ogn' erma valle, ogni pendice
La saluta, com'è, splendida e bella,
E si prostra ogni gente umile e adora,
E vita e gioia dalla Croce implora.
E così Verità nel mondo nacque
Dal divin sangue e de' fedeli sui;
E l'errore così vinto si giacque,
E in sereni conversi i giorni bui,
E serbarsi costante al ben si piacque,
Più che fra il gaudio, fra i dolori sui;
Memore che per lei fu nobil vanto
Nascer nel sangue e germogliar dal pianto.
Ma quel sangue è Gesù che lo raccoglie
E lo porta con seco al divin Padre:
Ed alle oneste e lacrimose soglie
L'angel più bello dell'elette squadre
Viene, e all'angoscia ed al patir ne toglie,
E in bianche muta le funeste ed adre
Vesti, accheta del cor l'immensa guerra,
E al trionfo maggior la via disserra.

Che Verità la sua persona afflitta
Dall'umano peccar spesso sè vede,
Leva la testa oltre le nubi invitta,
Ed in terra a pugnar più forte riede:
Se a Dio s' affida l' anima, sconfitta
No, non è mai, nè ad altrui forza cede:
Non cede e aspetta alla vittoria il giorno
O sulla terra, o nel divin soggiorno.

Ma in terra pure la vittoria è certa,
Chè Verità di sua luce balena:
E se la via di triboli è coverta,
Di tutte offese al gran riscatto mena;
Non è mai del patir la palma incerta,
Ed ha il gaudio al confin della sua pena:
È la menzogna, che, se gode, intanto
Sa che più largo le si appresta il pianto.

Vieni dunque deh! vieni o bella figlia
Dell'amore di Dio vita e pensiero:
Per carità di noi qua ti consiglia
Di por securo il tuo divino impero:
Volgere desiose a te le ciglia
Non cesserem, chè mai non cessa il vero:
Qua comincì a brillar, ma, rotto il velo,
Molto più brilli e ne giocondi in cielo.

Cessa allora la fede e la speranza,
E l' inquieto palpito del core:
Delle sperate cosé è la sustanza,
Che visibile s'offre al nostro amore:
Lassù nel ver, che il desiderio avanza,
Avrà tregua ogni brama, ogni dolore.....
O santa Verità, del core mio
L'offerta accetta e tu mi guida a Dio.